

annunciarono ben tosto agli abitanti dell'eterna città, ove il giubilo prodotto dalla novella fu indescrivibile.<sup>1</sup>

Anche tra i familiari del papa alla Magliana regnò una vera ebbrezza di gioia: in ispecie non si potè trattenere il giubilo degli Svizzeri, che consideravano il fatto siccome una vendetta per Margignano. Accesero subito fuochi e per tutta la notte s'allietarono con musica e spari. Questo subbuglio unito all'eccitazione dell'animo fece sì che il papa passasse insonne la notte. Si narra che sprofondato in pensieri si facesse ripetutamente alla finestra aperta osservando ciò che facevano gli Svizzeri e che poi si riscaldasse al camino. Per questa imprudenza egli diede causa all'infreddatura ed alla febbre, i cui primi segni bentosto comparvero. Nel pomeriggio del 25 novembre il papa tornò a Roma. Era una di quelle magnifiche giornate invernali, che forse si godono soltanto a Roma: il sole mandava giù fin troppo caldi i suoi raggi, eppure il papa sentiva freddo sicchè fece a piedi una parte del viaggio peggiorando la sua raffreddatura poichè, essendo pingue, venne in grande traspirazione. Egli vi badò appena, tutta la sua attenzione essendo occupata nel grandioso ricevimento a Roma, che gli ricordava vivamente il giorno festivo della presa di possesso del Laterano al principio del suo governo. Giubilante lo salutò la folla, pieni di riverenza i cardinali; dei fanciulli gli gettavano rami d'olivo. Ovunque risuonavano voci di giubilo, musica e salve. Il papa era raggiante di gioia. All'ambasciatore imperiale disse che godeva più dell'espugnazione di Milano che della sua elezione a pontefice.<sup>2</sup> Con spaventosa chiarezza questa affermazione del Mediceo dimostra quali progressi dagl'inizi sotto Sisto IV avesse fatti lo spirito mondano della suprema dignità del cristianesimo.<sup>3</sup>

Al suo maestro di cerimonie Leone X parlò a lungo dell'organizzazione d'una grande festa di ringraziamento per la vittoria ottenuta. Con la sua maniera secca Paride de Grassis osservò che l'uso non portava avessero luogo pubblici ringraziamenti in occasione di una vittoria su potenze cristiane qualora non si trattasse insieme d'un vantaggio per la Chiesa, e il papa ridendo e di lieto

<sup>1</sup> Cfr. la lettera 24 novembre 1521 del Castiglione nell'opera (citata a p. 314, n. 2) *Esenzioni* 28-29.

<sup>2</sup> Manuel, 27 novembre in BERGENROTH II, n. 364.

<sup>3</sup> Quanto anche i contemporanei sentissero la cosa ci è mostrato da varie affermazioni del cronista senese TIZIO. Sotto il 1521 egli scrive: \* « Et profecto mirum est cur pontifices Christianorum, qui paci studere deberent et nulli parti regum dissidentium adherere, assensum praebeant atque procurent Christiani cruoris tantum effundi in dies ac virginum multitudinem lupanari infamia pollui, prophanari edes sacras ac virginum vestalium fedari monasteria, sacra vasa sacramve suppellectilem diripi sine ullo dei aliisque ultoris metu, clerum et pia loca in dies gravibus pecuniar. decimationibus onerari et anghariari » (*Cod. G. II, 39, f. 41 della Chigiana*).